

8064



Cari Confratelli,

è volato al cielo, alla vigilia delle sue Nozze d'Oro sacerdotali, il Confratello professo perpetuo

Don ENRICO TERRANEO

di anni 75

La notizia della sua morte si è diffusa con quella della celebrazione festiva, per cui felicitazioni e condoglianze si intrecciarono insieme, quasi per invitarci a considerare la sua morte come un nuziale incontro con Cristo, Sommo Sacerdote.

Nato da Antonio e Pellizzoni Luigia a Cascina Amata di Cantù nella provincia di Como l'11 luglio 1874, fu educato dalla madre con fermezza, in seno ad una famiglia esemplarmente cristiana. Da natura ebbe una indole franca, disinvolta, risoluta, che, informata allo spirito salesiano, donò al suo carattere una singolare attrattiva. Dalla madre fu condotto all'Oratorio di Torino, perchè attendesse agli studi e fosse moderato nella sua vivezza. Non è certo che si sia quivi incontrato col nostro Padre Don Bosco, ma a quella scuola, ove lo spirito di Lui era vivissimo, crebbe e si formò, accendendo nel cuore una fiamma di caldo entusiasmo salesiano, che non si spense che con la sua morte.

Fece il noviziato e la sua prima professione il 1895, ad Ivrea, nelle mani del signor Don Rua, per il quale ebbe sempre profonda venerazione, e fu consacrato sacerdote il 18 marzo 1899 ad Orvieto. Le tappe della sua vita religiosa e sacerdotale gli furono sempre presenti e le ricordava immancabilmente come giornate di grazia, la cui ricorrenza era un invito alla gratitudine ed alla gioia.

Sarebbe doveroso dire ampiamente di lui e della sua lunga operosità ad edificazione dei Confratelli, ma sono costretto a contenere l'ammirazione e l'affetto per soddisfare un suo ripetuto desiderio. Più volte mi raccomandò: «Quando annuncerà la mia morte, scriva solo così: Cari Confratelli, è morto Don Enrico Terraneo: pregate per lui che ne ha molto bisogno. Se lei dirà di più — soggiungeva — i confratelli che mi conoscono si metteranno a ridere».

Il buon don Enrico, così dicendo, pensava ai suoi difetti; ma tutti i Confratelli che

hanno avuto la fortuna di avvicinarlo, di godere della sua direzione spirituale e del suo illuminato consiglio, non possono che pensare al grande bene che hanno ricevuto da lui, con larghezza veramente paterna e sacerdotale.

Ove egli passò: ad Orvieto, Bologna, Conegliano Veneto, San Vito al Tagliamento, Schio, Gorizia, Lugano, Belluno, lasciò indimenticabile ricordo di sé.

A San Vito fu inviato dall'Obbedienza nel 1906, dopo un periodo di malferma salute. Il Signor Don Rua vinceva la sua incertezza rassicurandolo che « *le barche rabberciate durano più a lungo delle altre* ».

Ai Salesiani era stata affidata la cura del Santuario della Madonna di Rosa e don Terraneo doveva essere il Direttore di quell'opera incipiente. La simpatia e l'entusiasmo che seppe suscitare con la sua calda e convincente parola e più ancora con il suo zelo, agevolarono le difficoltà degli inizi e la buona popolazione, ammirata dello spirito che animava i nuovi venuti, fu generosa di cordialità e di aiuti.

Fu a Schio dal 1913 al 1919, nel tormentato periodo della guerra mondiale. Nel ricordo dei giovani di quel tempo egli è vivo ancora col nome di « *direttore della guerra* ». Il compito suo non fu certo facile: trasportò l'Oratorio presso la chiesa di San Giacomo ed aperse la Casa ai feriti che affluivano dalla vicina linea di combattimento. Fu così cappellano militare per l'ospedale, predicatore desiderato dalla cittadinanza che accorreva ad ascoltare la sua incoraggiante parola, sereno, ilare ed arguto tra i suoi giovani, pur tra gli scoppi delle granate.

Dopo un breve periodo di riposo a Gorizia e un triennio di lavoro nell'Oratorio di Lugano, giunse a Belluno nel 1925.

L'Opera in questa nostra città era da poco incominciata e don Terraneo ne diventò il sostegno e quasi la personificazione, oggetto di grande popolarità e di ostilità insieme, come accadde al nostro Padre Don Bosco e come si ripete talora nella vita dei suoi figli migliori.

L'Oratorio e la chiesa pubblica di San Rocco furono il campo del suo contrastato lavoro. Aperse l'Oratorio nel 1926 e la gio-

ventù della città, prima abbandonata, accorse attorno a lui. Egli aveva il tono fermo del comando, faceva la voce « *terribile* », come ricordano i suoi affezionatissimi Ex Oratoriani, ma non riusciva mai a nascondere il gran cuore. La vita oratoriana aveva le caratteristiche fisionomia salesiana, pietà serena, variata dai giochi, canto, teatrino, ove Don Terraneo era maestro non facilmente superabile nell'arte della recitazione. Si può immaginare quale irresistibile attrattiva quelle doti di natura, unite alla grazia salesiana, esercitassero sui giovani. Nel loro animo rimase vivamente scolpita quella figura di burbero benefico e, divenuti uomini, continuavano ad accorrere a lui, dalle più diverse vie della vita, per rivederlo e confidargli con semplicità debolezze ed affanni. Nei suoi funerali, che riuscirono una grandiosa e spontanea manifestazione di venerazione, l'aspetto più commovente fu offerto proprio dagli Ex Oratoriani, che si strinsero compatti intorno alla bara e si contesero l'onore di portare a spalle le compiante spoglie all'ultima dimora.

Ma dove Don Terraneo più largamente profuse il vigore dell'animo, fu nella sua Chiesa di San Rocco. Qui ebbe l'opportunità di dimostrare chiaramente i doni che il Signore gli aveva elargito, specialmente il dono della parola e quello del consiglio.

Ebbe sempre grande rispetto verso la predicazione, che preparava con diligenza e con la preghiera. Il suo dire era piano, colorito, vivace, accompagnato da quella unzione sacerdotale che muoveva i cuori. Predicò molti corsi di Esercizi Spirituali ai giovani, alle suore, ai confratelli con evidente efficacia e, finchè gli fu possibile muoversi, non declinò inviti.

Nel ministero delle confessioni si dimostrò vera guida e padre. Sono innumerevoli coloro che lo ebbero come direttore spirituale: umile gente del popolo, professionisti, religiosi e sacerdoti, tra cui abbiamo visto più volte l'indimenticabile e venerato Vescovo Mons. Giosuè Cattarossi, che lo teneva in grande considerazione.

Fu apprezzato direttore spirituale del Seminario di Feltre e confessore in quello di Belluno. Un suo penitente scrive: « Ho perduto in lui non solo un delicatissimo diret-

tore di spirito, ma un padre, un maestro, un consigliere, un amico. soprattutto un intelligente amico a cui confidavo le più piccole vicende, sicuro di averne appoggio, incoraggiamento, forza». Nel dirigere egli aveva veramente una paternità che confortava, singolare perspicacia di mente e sicura risolutezza nel deliberare; sotto la sua guida il penitente più che diretto era sorretto.

Ed in questo zelo sacerdotale, continuamente operoso, vibrava l'anima salesiana, l'amor generoso a Don Bosco, la fedeltà alla Congregazione ed ai Superiori. Con visibile soddisfazione ricordava le numerose vocazioni da lui guidate alla nostra Società: egli solleva chiamarli con compiacimento paterno, «i miei figliuoli».

Il non poter più lavorare negli ultimi anni, quando gli acciacchi — che del resto furono compagni indivisibili della sua vita — si facevano più frequenti, formava per lui un affanno di spirito e quasi una sofferenza fisica, per cui solo al pensiero della volontà di Dio riuscì lentamente ad arrendersi.

Per chi aveva conosciuto il generoso suo dinamismo, la sempre arguta e serena espressione del suo spirito, così pronto ed inesauribile nelle iniziative di bene, era triste vederlo domato dalla impotenza fisica che lo rendeva un'ombra del passato. Il Signore lo lo andava preparando alla morte con un distacco dopo l'altro, perchè meno difficile fosse quello supremo. Morì infatti placidamente, confortato dai SS. Sacramenti e dalla preghiera dei Confratelli, rinunciando anche alla celebrazione del 50.mo del suo sacerdozio, a cui guardava come al *Gloria Patri* conclusivo del lungo salmo della sua vita.

Cari Confratelli, vi esorto vivamente alla preghiera di suffragio per dovere di carità fraterna e in appagamento del suo ultimo desiderio.

Ricordate pure i Confratelli di questa Casa ed il vostro aff.mo in Don Bosco

sac. NELLO FERRARESE
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. ENRICO TERRANEO, da Cascina Amata di Cantù (Como), morto a Belluno il 12 marzo 1949 a 75 anni di età, 54 professione, 50 di sacerdozio. Fu direttore per 13 anni.

Istituto Salesiano SPERTI - Belluno

Sig. *Rev. uno Leone*

Sp. S. Renato Sigg. 16/10/1912

via Colloredo 32

Ornino

